

Maria Zegarelli

**IRAQ** rapita un'italiana

L'incontro è durato circa 30 minuti  
Presenti anche il direttore del «Manifesto»  
Gabriele Polo, Valentino Parlato  
e il marito dell'inviata, Pier Scolari

La signora Franca confida di pensare  
spesso alla reporter sequestrata. L'invito  
del capo dello Stato: «Quando Giuliana  
torna, facciamo una cena a quattro»

ne: «Le facciamo tanti auguri, speriamo di avere presto buone notizie». Gli dicono. «Sembra di vivere un sogno, non avrei mai immaginato di arrivare qui, per essere ricevuto dal presidente della Repubblica. Invece Giuliana ha reso possibile anche questo», dice. «È stato un incontro molto caloroso, i genitori di Giuliana e il presidente hanno parlato a lungo», racconta Gabriele Polo. Mezz'ora a colloquio, per dimostrare a questa famiglia che le istituzioni ci sono, stanno facendo il possibile.

ROMA «Mi rivolgo a chi la tiene in ostaggio: liberatela, liberatela». Il presidente della Repubblica lancia un appello ai rapitori di Giuliana Sgrena, la giornalista del *manifesto*, da 22 giorni prigioniera in Iraq. Ha appena tenuto fede ad una promessa fatta qualche ora prima ai genitori dell'inviata. Un incontro andato avanti dalle 12.30 alle 13, al Quirinale, nel suo studio privato. Un momento vissuto lontano dai flash, «come se ci conoscessimo da tempo».

«Mi deve credere signora Antonietta: penso spesso a sua figlia Giuliana. Non ci dormo la notte». È la prima volta che si incontrano la signora Franca Ciampi e la signora Antonietta Sgrena, ma il clima è subito «molto sereno, rilassato». Parlano dei propri figli «due hanno quasi la stessa età». Del sonno. «Signora Antonietta lei dorme poco». «È vero, soprattutto adesso». «Be' noi mamme siamo fatte così». Già.

Anche i rispettivi mariti parlano tra di loro. Sono entrambi partigiani, «tra i pochi ancora rimasti». A vederli da lontano sembrerebbero quattro vecchi amici che si raccontano le rispettive preoccupazioni, le rispettive gioie. I figli, la gioventù forgiata da quel desiderio di democrazia e libertà, la tristezza di fronte alla guerra che sembra lontana e invece un giorno ti entra con prepotenza dentro casa e ti rapisce una figlia. Una giornalista italiana. Ecco perché in questa freddissima mattina di febbraio due anziani coniugi prendono l'aereo e volano verso il Quirinale. È stato Ciampi a volerli incontrare insieme a Pier Scolari, il compagno della giornalista, il direttore del *manifesto* Gabriele Polo e Valentino Parlato, il fondatore del quotidiano. «Mi ricordo bene di Giuliana», dice Ciampi. L'aveva conosciuta un anno fa, quando le ha consegnato il titolo di Cavaliere del lavoro, insieme alle altre colleghe della Tv inviate nelle zone di guerra. Giuliana Sgrena è stata l'unica giornalista della carta stampa ad essere premiata in quella occasione.

Quando si salutano la signora Franca si rivolge al padre della giornalista: «Che bella la sua barba bianca, dovrebbe apparire di più in tv». Invece, Franco Sgrena ogni volta che vede un microfono o una telecamera vorrebbe mettersi da parte. Se trova il coraggio di parlare e la pazienza di sottoporsi a flash e domande a raffica è solo per «la Giuliana. Tutto quello che facciamo è far liberare la Giuliana». All'uscita del palazzo lo salutano calorosamente gli uomini delle forze dell'ordi-

# L'appello di Ciampi: liberate Giuliana

Il presidente della Repubblica incontra i genitori della giornalista rapita in Iraq: nulla sarà lasciato intentato



Una manifestazione per Giuliana Sgrena si è svolta ieri a Nablus in Palestina

Foto di Alaa Badarneh/Ansa

le. Gabriele Polo, riferisce una battuta rivolta a Ciampi: «Giuliana è un vostro cavaliere, bisogna mettercela tutta». Sorride Ciampi e dice che nulla sarà lasciato intentato. Pier Scolari è contento dopo questo incontro: ha ricevuto un invito dal presidente:

«Quando torna Giuliana siete miei ospiti, facciamo una cena a quattro». Quando torna Giuliana? «Sono tutti ottimisti, ma notizie non ne abbiamo», spiega Polo. È l'unica giornalista italiana rimasta in Iraq. Non per sua volontà. Anche se forse, chissà, avrebbe comunque scelto di restare. Alle 3 del pomeriggio Pier Scolari e i coniugi Sgrena incontrano la stampa nella sede del *manifesto* per raccontare dell'incontro. Dice il signor Franco: «Ciampi ci aveva già telefonato a casa dicendo che si sarebbe interessato della vicenda. Incontrarlo mi ha dato grande soddisfazione». Ringrazia tutti per la bella manifestazione di sabato scorso, per non aver urlato slogan polemici. Anche Pier Scolari dice che «sembra un sogno tutto quello che sta accadendo. Non sembrava un atto dovuto l'invito del presidente. Soprattutto con la signora c'è stato un feeling particolare, una situazione quasi amichevole». Osserva il direttore del *manifesto*: «Se c'è un mondo un po' sotto tono in questa vicenda è proprio quello delle forze politiche che invitiamo a riflettere in una dimensione globale, al di là delle ricadute specifiche in Italia». Polo ha chiesto al presidente della Repubblica di difendere la Costituzione, «soprattutto l'articolo 11». Ciampi ha risposto: «È il mio principale obiettivo». Soprattutto per la libertà di stampa e la giustizia.

Poche ore dopo l'incontro con la famiglia di Giuliana Ciampi lancia il suo primo appello ufficiale per la liberazione di Giuliana. Come promesso. Lo fa con la sua solita energia. «Liberatela, liberatela». Sta consegnando al commissario straordinario della Cri Maurizio Scelli la medaglia d'oro al merito civile per l'attività della Cri in Iraq nel 2003-2004. E nella Croce rossa spera per fare arrivare il messaggio a chi tiene prigioniera l'unica inviata italiana in Iraq.

## Trovato un corpo senza testa. L'emittente non conferma. Allawi si candida a premier Forse decapitata la giornalista irachena rapita a Mosul

Toni Fontana

Raida Wazan, l'unica donna della televisione irachena, rapita assieme alla figlia di 10 anni a Mosul, sarebbe stata decapitata dai terroristi. Le notizie sul ritrovamento ad Erbil, nel Kurdistan iracheno, del cadavere mutilato della donna sono ancora incerte e frammentarie. I dirigenti dell'emittente per la quale Raida lavorava non hanno confermato la notizia pubblicata ieri da alcuni giornali iracheni. La bambina sarebbe stata liberata. L'orribile scoperta accende i riflettori sui ricatti, le minacce e le violenze che i giornalisti iracheni, specie se donne, subiscono da gruppi di assassini che seguono le orme dei terroristi che, negli anni novanta, hanno insanguinato l'Algeria uccidendo moltissime donne scelte come obiettivo perché avevano deciso di lavorare.

L'orrore e la condanna per l'uccisione dell'unica donna che appariva sugli schermi della televisione irachena, non impedisce tuttavia di considerare le violazioni e le pratiche adottate dal governo di Baghdad. Ieri infatti la stessa emittente per la quale lavorava Raida Wazan, ha trasmesso un'altra «confessione» in diretta. Un presunto capo terroristi, comparso sugli schermi assieme ad altri miliziani, ha infatti «confessato» di aver ucciso, stuprato e commesso attentati «per conto della Siria». Da alcuni giorni la televisione irachena ha iniziato una vera e propria «campagna di rieducazione» di stile staliniano. Rivolgendosi ad una voce fuori campo chiamando l'interrogante «mio signore, padrone» detenuti e prigionieri confessano i più terribili delitti e si professano al soldo della Siria.

Il governo ha insomma deciso di affrontare i terroristi usando i loro stessi metodi, ma ben difficilmente, a giudicare da quel che succede, la «campagna di rieducazione» avrà successo. Sempre più l'Iraq appare un paese dove vi sono due realtà sovrapposte. In una parte del paese, grossomodo nel triangolo sunnita e a Mosul, prosegue una guerra sulla quale si hanno solo notizie parziali.

### Torture, condannati tre soldati britannici

**OSNABRUECK (Germania)** La corte marziale riunita nella base militare britannica di Osnaabrueck in Germania ha emesso un verdetto di colpevolezza per due soldati britannici imputati di abusi e maltrattamenti a danno di civili iracheni. Un terzo soldato si era già dichiarato colpevole dei crimini ascritti. Tutti e tre, in forza al Reggimento reale dei fucilieri, compaiono in alcune foto che testimoniano degli abusi. Le sentenze saranno emesse domani. La corte ha riconosciuto il caporale Daniel Cooley, il più alto in grado, colpevole di aver contribuito e coperto i suoi sottoposti nel pestaggio di un detenuto e aver sollevato un altro prigioniero con carrello elevatore, senza denunciare il fatto ai superiori. Il caporale Mark Cooley è stato riconosciuto colpevole di aver simulato il pestaggio di un detenuto e di aver materialmente eseguito l'atto di sollevare un altro prigioniero con il carrello elevatore. Entrambi rischiano fino a due anni di carcere. Il terzo soldato, caporale Darren Larkin, si era dichiarato colpevole di aggressione ad un detenuto e rischia sei mesi. Tuttavia, nessuno dei tre è stato condannato per aver costretto i detenuti a posare per atti di sesso simulato simili a quelli che furono all'origine dello scandalo del carcere iracheno di Abu Ghraib. La vicenda, che risale al maggio del 2003, avvenne a Camp Bread Basket, nei pressi di Bassora, dove alcuni civili iracheni erano stati arrestati per aver rubato del latte in polvere da un deposito di aiuti umanitari.

Ieri ad esempio si è saputo (da testimoni iracheni sentiti dalle agenzie di stampa internazionali) che a Ramadi è esplosa un'autobomba ad un posto di blocco americano, ma il comando Usa, unico «gestore» delle informazioni su quanto accade, non ha detto nulla a questo proposito. Il comando ha invece confermato la morte di un soldato in seguito ad un agguato avvenuto a nord di Baghdad. Fonti irachene hanno fatto sapere inoltre che carri armati e blindati americani hanno compiuto un'incursione in un villaggio vicino a Ramadi scatenando la reazione della guerriglia. In vari agguati e sparatorie avvenute in diverse località del paese sono morte ieri 28 persone.

L'altra faccia dell'Iraq è quella della politica ufficiale. Nella capitale infatti sono in pieno svolgimento le grandi manovre politiche in vista della convocazione dell'Assemblea nazionale che, con una maggioranza di due terzi, dovrà nominare il presidente e i due vice. Costoro dovranno poi indicare ad unanimità il premier. Per questa ragione i maggiori attori sulla scena politica cercano alleati ed anche i capi del listone sciita, pur avendo ottenuto la maggioranza assoluta

dei seggi, devono allearsi con qualcuno. Il premier in carica Allawi sfrutta questa situazione nel tentativo di restare in carica. Ieri, assieme ad alcuni ministri del suo governo Allawi ha annunciato la costituzione di una «coalizione nazionale democratica» che sosterrà la sua candidatura a premier in alternativa a quella di Ibrahim Jaafari. Allawi può contare solamente su 40 seggi, ma sta tessendo relazioni con i curdi che sono il vero ago della bilancia. Questi ultimi prendono tempo e non si schierano.

Allawi ha confermato l'intenzione di continuare la battaglia per restare al suo posto, ma non ha spiegato chi si è schierato con lui nella «coalizione». Il premier ha però spiegato il suo programma: il suo piano è quello di contrastare l'integralista e favorire la nascita di un Iraq «libero e liberale». Queste posizioni potrebbero attrarre i curdi che, al pari di Allawi, sciita laico, temono gli ayatollah che vogliono un Iraq sottoposto alla sharia. A Bassora infine il leader radicale Moqtada al Sadr ha organizzato una sfilata dei suoi uomini. Almeno 4 mila miliziani in armi hanno preso parte alla rassegna. I soldati inglesi non sono intervenuti.

# Nasce la Federazione



**PRODI**  
**BOSELLI**  
**FASSINO**  
**RUTELLI**  
**SBARBATI**

**ROMA, SABATO 26 FEBBRAIO**  
**ORE 10,30 - TEATRO BRANCACCIO**  
VIA MERULANA, 244